

Storia, cultura e attrazioni della Val d'Enza (Reggio Emilia): uno sguardo generale sul patrimonio archeologico antico

Considerazioni preliminari

Il territorio della Val d'Enza è situato nel versante ad Ovest della provincia di Reggio Emilia, al confine con la provincia di Parma, dalla quale è separata dal fiume Enza, che sancisce il confine tra le due province e che dà, appunto, il nome alla valle. Quest'ultima comprende otto comuni che, in ordine alfabetico, sono Bibbiano, Campegine, Canossa, Cavriago, Montecchio Emilia, Sant'Ilario e San Polo d'Enza. La valle attraversa paesaggi molto differenziati, da quello appenninico e collinare caratteristico della zona a Sud, a quelli tipici della Pianura Padana nella zona a Nord. La superficie ammonta, in termini di estensione, a 240 km².

Nel territorio della Val d'Enza convivono, oggi, comuni estesi e meno popolosi con vocazione prevalentemente agricola o turistica, tra i quali, in primo luogo, rientra Canossa, con comuni meno estesi e più urbanizzati, siti in prossimità della città e a vocazione più produttiva. Riguardo ai dati statistici, è interessante constatare che Canossa è il comune più esteso in termini di superficie, ma anche quello meno popolato, mentre Cavriago è, viceversa, quello meno esteso, ma, al contempo, il più densamente abitato (<https://www.unionevaldenza.it/vivere-la-val-denza/territorio>).

Quello della Val d'Enza è un territorio molto ospitale e ricco di storia, cultura, tradizioni e attrazioni naturalistiche: basti pensare che esso è stato popolato già a partire dalla preistoria e che nell'antichità è stato soggetto a insediamenti terramaricoli, occupazioni etrusche, invasioni celtiche e, più tardi ancora, a un consistente popolamento romano. Nel territorio dell'odierna Val d'Enza erano situate, in epoca romana, le due città di *Tannetum* e *Luceria*: la prima non è stata riportata alla luce e si trova ancora sotto terra, ma sappiamo che il luogo della sua ubicazione doveva essere, pressappoco, quello in cui si trova il centro abitato di Sant'Ilario, sito nelle immediate vicinanze dell'odierna Taneto, appunto, lungo la via Emilia; la seconda, invece, che si trova in corrispondenza dell'odierno paese di Ciano d'Enza, nel comune di Canossa, è stata scavata e musealizzata, ed è anche visitabile su appuntamento. Se si estendesse il discorso all'intero territorio reggiano oltre che alla Val d'Enza, ai due centri urbani appena menzionati si aggiungerebbe anche – oltre alla città di *Regium Lepidi*, corrispondente all'antica Reggio Emilia – la città di *Brixellum*, oggi Brescello, diventata famosa nel

secolo scorso soprattutto grazie ai film di Don Camillo e Peppone, ma che, a partire dal I sec. a.C., è stata un'importantissima città romana (si veda, ad esempio, BARBIERI, MANZELLI 2006 = BARBIERI E.B., MANZELLI V. 2006, *Archeologia delle Regioni d'Italia. Emilia Romagna*, Roma, pp. 301-303).

La cronologia di riferimento per le fasi più antiche della storia del territorio reggiano è la seguente:

- IX-VIII sec. a.C.: scomparsa degli insediamenti terramaricoli e spopolamento del territorio
- VII sec. a.C.: occupazione etrusca del territorio e ritiro dei capi liguri sull'appennino
- VI sec. a.C.: invasione celtica legata a una grande migrazione dal Nord
- 187 a.C.: fondazione della *via Aemilia* da parte del console Marco Emilio Lepido e penetrazione definitiva dei Romani nella pianura occidentale; istituzione delle colonie di *Mutina e Parma*
- 175 a.C. *ca.*: fondazione della città romana di *Regium Lepidi* in corrispondenza dell'odierna Reggio Emilia sempre per opera di Marco Emilio Lepido (la definitiva 'romanizzazione' del territorio coincide anche, nella cronologia tradizionale, con la fine dell'età del ferro)

Trascuriamo qui il periodo relativo alla tarda antichità e alle invasioni barbariche, il quale, peraltro, ci è ancora poco noto.

Tra X e XI secolo la Val d'Enza ha conosciuto una nuova e importantissima vitalità grazie al trasferimento dalla Toscana al territorio reggiano dei grandi feudatari di origine longobarda appartenenti alla famiglia degli Attoni, meglio conosciuti come i Canossa, i quali, in meno di un secolo, sono entrati nella cerchia ristretta dei casati più potenti d'Europa. Più precisamente, Sigifredo è stato il primo membro della famiglia longobarda a trasferirsi in Emilia, ma il vero artefice delle fortune della famiglia è il figlio di Sigifredo, Atto Adalberto, colui che ha eretto l'inespugnabile sistema difensivo di castelli in linea che trovava il suo fulcro nella fortezza di Canossa, nel quale si narra che, nella seconda metà del XI secolo, sia avvenuto, per intercessione di Matilde di Canossa, l'incontro tra il sovrano Enrico IV e il papa Gregorio VII, dove quest'ultimo avrebbe perdonato l'imperatore del Sacro Romano Impero per averlo depresso (in risposta, Gregorio VII aveva scomunicato Enrico IV). È proprio grazie alla figura di Matilde di Canossa che il territorio reggiano e la Val d'Enza sono diventati, tra XI e XII secolo, uno dei centri più importanti della politica europea: Bianello, del resto, situato nel comune di Quattro Castella a breve distanza da Bibbiano, è il luogo in cui Matilde è stata nominata da Enrico V viceregina d'Italia e vicaria imperiale (per una panoramica sui castelli e sulla figura di Matilde di Canossa si veda, ad esempio, CURTI 2022 = CURTI B. 2022, *La storia di Reggio Emilia. Dalla preistoria ai giorni nostri*, Roma, pp. 51-53).

I molteplici castelli medievali – o i loro resti, laddove non si sono conservati integralmente – ad oggi costituiscono, senza alcun dubbio, una delle attrazioni turistiche più importanti e più note dell'intera Val d'Enza e, in senso lato, del territorio reggiano; molto frequentemente, infatti, l'area viene chiamata con la denominazione “Terre di Canossa” anziché con quella di Val d'Enza (“Terre di Canossa – Campegine” è battezzato anche, ad esempio, il casello autostradale situato lungo l'A1 a Gattatico, tra Reggio Emilia e Parma, dal quale si possono facilmente raggiungere tutti i luoghi appena menzionati). Tra i siti più rinomati del territorio, in tal senso, rientrano in primo luogo i castelli di Canossa e di Rossena, situati a pochissimi chilometri di distanza l'uno dall'altro, ma anche quelli di Bianello, Carpineti e Sarzano.



Fig. 1. Resti del castello medievale di Canossa fotografato dal suo interno come si prospetta oggi (foto d'autore).

L'età del ferro: terramaricoli, Etruschi e Celti

Pur essendo attestati dagli scavi archeologici diversi insediamenti terramaricoli nel territorio reggiano, in quello specifico della Val d'Enza non ne sono ancora emersi. Tuttavia, il fatto che resti di questa antica civiltà nata tra il Po e il basso appennino reggiano durante l'età del bronzo siano stati scoperti in località molto vicine, non esclude la possibilità che popolamenti di questo tipo si fossero insediati anche nel territorio in questione.

La definizione di terramara deriva da 'terra mora' e fa riferimento al colore degli strati che, nel corso degli scavi archeologici condotti con metodo stratigrafico, documentano l'attività delle popolazioni terramaricole, strati che sono caratterizzati dalla presenza di sostanze organiche che gli stessi abitanti delle palafitte gettavano nel terreno, cioè, quella che noi oggi definiremmo la loro "immondizia".

Il sito terramaricolo più grande e meglio documentato che si conosce nel territorio reggiano – escludendo quelli ubicati in corrispondenza della città, come, ad esempio, l'abitato di Montata – è quello di Poviglio, meglio conosciuto con la denominazione di Terramara "Santa Rosa". Non facendo parte della Val d'Enza, non si entrerà qui nel merito della questione, ma vale la pena di evidenziare che la distanza dalla valle di nostro interesse è minima, in quanto Poviglio dista circa 8 km da Campegine e 12 km da Taneto, quindi, fermo restando che ad oggi non esistono conferme scientifiche, in virtù della presenza del fiume Enza e del fatto che la Santa Rosa non è l'unico insediamento terramaricolo attestato in zona, non si può escludere categoricamente che popolazioni terramaricole siano transitate anche nella Val d'Enza (se così fosse, ad oggi, non si potrebbe comunque dimostrare, ma può darsi che in futuro emergano delle nuove testimonianze archeologiche).

Ampiamente confermata dai ritrovamenti archeologici è, invece, la presenza di insediamenti etruschi in diverse località della Val d'Enza: sappiamo con certezza che nell'Etruria padana di età orientalizzante – e cioè, di VII sec. a.C. – erano insediamenti etruschi sia il centro abitato di Sant'Ilario, sia quello di San Polo d'Enza, ai quali, nel secolo successivo, si aggiunge anche quello di Campegine (cfr. MANFREDI, MALNATI 2024 = MANFREDI V.M., MALNATI L. 2024, *Gli Etruschi in Val Padana*, Milano, p. 87 e p. 175).

Dei siti appena menzionati, il più importante è stato senz'altro quello di San Polo, dove sono state individuate tracce di capanne risalenti all'età arcaica connesse (forse) ad una fonderia. Particolarmente significativa è stata la scoperta di un vaso di piccole dimensioni che serviva come contenitore di unguenti dalla forma caratteristica e di origine ionica. Esso è stato classificato come un *lydion*, termine che deriva dal greco *Λύδιος* e che significa 'lidio', appunto. Com'è noto, la Lidia era uno stato situato lungo la costa ionica dell'Asia Minore e nell'entroterra, in un'area corrispondente

all'odierna Turchia. Il ritrovamento di un manufatto che vanta origini ioniche è straordinario perché dimostra per l'abitato di San Polo d'Enza dei contatti commerciali a vasto raggio, rappresentativi, dunque, di una grande rilevanza del sito.

Il territorio di Sant'Ilario ha restituito invece, per l'età arcaica, esempi di tre piccole necropoli risalenti al periodo etrusco, tutte disposte lungo la sponda destra del fiume Enza, a pochi chilometri l'una dalle altre, allineate lungo una strada ghiaiaata, riportata alla luce in diversi punti, che sembra collegare la Val d'Enza e il centro di San Polo con il fiume Po (per approfondire l'argomento, si veda MANFREDI, MALNATI 2024, p. 190).

Gli scavi condotti a campo Servirola di San Polo d'Enza dall'archeologo Gaetano Chierici, padre della Paletnologia italiana e fondatore dei Musei Civici reggiani, hanno riportato alla luce nella bassa vallata del fiume, sulla sponda destra dell'Enza, un insediamento etrusco di V sec. a.C. costituito da abitazioni, selciati stradali, cortili con pozzi e anche un piccolo santuario. Le testimonianze di cultura materiale provenienti dal contesto sono soprattutto ceramiche fini di produzione locale e bronzetti votivi (*ibidem*, pp. 264-265).

Nella loro sinteticità, le informazioni appena riportate ci permettono di constatare almeno tre elementi fondamentali: il primo è che la Val d'Enza, come il restante territorio reggiano, è stato luogo di insediamenti etruschi sin a partire dal VII sec. a.C.; il secondo è che, di questi tre insediamenti, quello di San Polo è esistito in fasi diverse per almeno tre secoli e ha conosciuto, nel V sec. a.C., uno sviluppo notevole sia per quanto riguarda l'assetto urbano, dotato di abitazioni, cortili, strade, ecc., sia per quanto riguarda le interazioni commerciali, che devono essere state comunque su larga scala; il terzo è che, almeno apparentemente, gli insediamenti etruschi stanziati sul territorio dovevano già essere collegati tra di loro da assi stradali, i quali, probabilmente, più a Nord raggiungevano anche il Po.

Le testimonianze di cultura materiale relative alla civiltà etrusca provenienti dal territorio reggiano sono oggi conservate e accessibili al pubblico presso lo splendido Palazzo dei Musei situato all'interno della città.

Circa i secc. IV e III a.C. si può parlare per l'Emilia di una fase etrusco-celtica: una massiccia calata di popolazioni galliche agli inizi del IV sec. a.C. provenienti sia dall'Europa, sia dalla Transpadana che ha avuto effetti dirompenti sul precedente sistema politico ed economico creato dagli Etruschi risulta essere, ad oggi, consolidata; tuttavia, nel territorio reggiano, le evidenze sono assai più limitate rispetto ad altre aree dell'Etruria Padana (ad esempio, sappiamo che l'area di Brescello era stata occupata dai Celti, ma di questa civiltà non sono, purtroppo, rimaste tracce). La definizione di fase "etrusco-celtica" è legata al fatto che, circa le conseguenze della discesa dei Celti sul dominio etrusco,

esistono due letture differenti: una tradizionale che vede una netta frattura nell'insediamento e una brusca interruzione rispetto alla cultura precedente e, un'altra, che pone l'accento sugli elementi di continuità tra le due fasi.

Mantenendo il focus sul territorio della Val d'Enza, poco possiamo constatare, se non che una 'calata' dei Celti deve, per forza di cose, aver interessato anche quest'area, dal momento che, quando è avvenuta la penetrazione dei Romani nell'Emilia occidentale agli inizi del II sec. a.C., la regione era interamente considerata Gallia (Celti e Galli sono due modi diversi per chiamare la stessa popolazione). Un indizio significativo di questo fenomeno è fornito dal fatto che, nell'Etruria Padana di IV e III sec. a.C., tra i siti principali di probabile controllo etrusco nel territorio reggiano è segnalato soltanto Castellarano, che si trova nella parte ad Est della provincia e non in quella ad Ovest, dove nemmeno San Polo d'Enza è più segnalata, la quale, nel V sec. a.C., dopo due secoli di esistenza come insediamento etrusco, aveva raggiunto il suo periodo di massimo splendore (cfr. BARBIERI, MANZELLI 2006, p. 178). Il fatto che nel IV sec. a.C. un insediamento come quello di San Polo d'Enza avesse perso la considerevole importanza che aveva avuto nei secoli precedenti, almeno nei secc. VI e V a.C. e il fatto che non si abbiano più notizie nemmeno su altri centri come Sant'Ilario e Campegine, costituiscono un forte indizio del fatto che una 'frattura' di qualche tipo si fosse effettivamente verificata, e appare plausibile che essa possa essere collegata alla discesa dei Celti nella regione. I modi e i tempi dell'occupazione celtica dell'odierna Emilia è ancora oggi una questione oggetto di un'articolata discussione tra gli studiosi.

Sempre riguardo alla situazione nei secc. IV e III a.C. va segnalata anche, nella regione appenninica ad Ovest del fiume Enza, la presenza dei Liguri, i quali erano ancora presenti nel territorio montuoso che si estendeva dal confine sud-occidentale della Val d'Enza fino al corso del fiume Taro, ovvero, nella regione appenninica che oggi si trova nel parmense (*ibidem*, p. 29).

Il popolamento romano della Val d'Enza: le antiche città di *Tannetum* e *Luceria*

Il periodo romano nella Val d'Enza è caratterizzato dalla fondazione di due insediamenti importanti che sono quello di *Tannetum* e quello di *Luceria*.

L'antica *Tannetum* doveva essere ubicata sulla sponda destra del fiume Enza, in rapporto con il guado del fiume della via Emilia, in corrispondenza dell'odierna Sant'Ilario. È importante precisare subito che i resti di questo antico insediamento, eretto probabilmente in luogo di uno celtico preesistente, sono ancora sotto terra, quindi, pur essendone stata individuata la posizione approssimativa, l'antica

Tannetum non è ancora stata scoperta dal punto di vista archeologico. Doveva trattarsi, in ogni caso, di un centro minore, originariamente sparso in piccoli nuclei, del quale la sopravvivenza è da collegarsi al riconoscimento giuridico della sua autonomia, concessole probabilmente dai Romani in seguito all'aiuto prestato loro durante la guerra punico-boica del 218 a.C. La sua trasformazione in *municipium* si è determinata certamente nel contesto delle modifiche amministrative che hanno interessato tutto il territorio regionale nel I sec. a.C. (*ibidem*, pp. 232-233).

È interessante constatare che, se l'agglomerato più antico era già effettivamente esistente verso la fine del III sec. a.C., l'istituzione dell'insediamento sarebbe antecedente di oltre un secolo alla fondazione di *Mutina* e *Parma*, nonché alla costruzione dell'antica *via Aemilia*, tutte e tre opere compiute dal console Marco Emilio Lepido nel 187 a.C. (la fondazione di *Regium Lepidi*, invece, risale al 175 a.C. ca., come anticipato precedentemente).

Da un punto di vista topografico, la città romana di *Tannetum* doveva estendersi con un solo filare di isolati lungo la *via Aemilia*, la quale, più o meno, è ricalcata anche dal tragitto dell'odierna via Emilia. L'antica strada consolare doveva costituire, probabilmente, il decumano massimo della città, così come per *Regium Lepidi* e *Parma* (anche l'odierna Sant'Ilario, infatti, si trova lungo il tracciato della SS9). Siccome l'antica città è ancora sotto terra, non essendo stata riportata alla luce, è impossibile, ad oggi, trarre delle conclusioni definitive su quale potesse essere la sua effettiva ubicazione: per correttezza d'informazioni, va precisato, infatti, che non tutti gli studiosi sono d'accordo nell'affermare che essa possa trovarsi sotto l'odierna Sant'Ilario d'Enza, perché alcuni ritengono che, invece, si trovi sotto l'omonimo odierno centro abitato di Taneto, che si trova 2 km ca. più a Nord. L'area è comunque quella in questione: resta soltanto da identificarne la posizione esatta (a questo proposito, ci sono notizie più precise sul tracciato esatto dell'antica *via Aemilia* in questo tratto? Perché, se la via Emilia odierna ricalcasse il tragitto di quella antica e quest'ultima fosse effettivamente il decumano massimo dell'insediamento, l'ipotesi di Sant'Ilario sarebbe quella maggiormente accreditata).

Le aree pubbliche dell'antica *Tannetum* non sono ancora state individuate, ma è possibile che fossero collocate sul limite orientale dell'insediamento odierno, in corrispondenza dell'incrocio con il cardine massimo della centuriazione (*ibidem*; per approfondire la discussione sulla topografia di *Tannetum* e sulle ipotesi relative alla sua ubicazione si rimanda a STORCHI 2018 = STORCHI P. 2018, *Regium Lepidi, Tannetum, Brixellum e Luceria - Studi sul sistema poleografico della provincia di Reggio Emilia in età romana*, Roma, cap. 6).

Il sito di *Luceria* invece, corrispondente all'odierna Ciano d'Enza, è stato scavato e riportato alla luce, e oggi, oltre ad essere visibile dall'esterno, è visitabile su appuntamento. L'ubicazione dell'antico

insediamento romano è pertanto noto: l'antica città romana di *Luceria* sorgeva in corrispondenza dell'odierno paese nei lotti di terreno situati tra la strada principale che dalla vicina San Polo conduce a Ciano d'Enza (la SP513R, denominata via Lenin) e la perpendicolare via Luceria, situata sulla destra all'ingresso del paese. Anche in questo caso, come per *Tannetum*, l'insediamento dev'essere stato costruito in luogo di un precedente sistema di frequentazione, e deve aver mantenuto sempre le funzioni di mercato periodico (*forum*).

L'abitato si presenta allungato ai lati di una sorta di cardine massimo rappresentato dal tratto urbano di un asse stradale diretto verso gli appennini e tale asse era costeggiato da case a due vani, datate dal I sec. a.C. al II sec. d.C., comprendenti forse delle botteghe nel vano anteriore. Nel caso di *Luceria* l'area pubblica è stata individuata: essa è prospiciente la strada e attrezzata in un primo momento con un semplice portico, eretto a 30 m *ca.* di distanza e parallelo alla strada, risalente ancora al I sec. a.C. Successivamente, forse nella prima metà del I sec. d.C. sotto la dinastia Giulio-Claudia, la struttura è stata abbattuta e sostituita con una piazza (dim. 90 m × 30 m), priva di pavimentazione e recintata su 3/4 dei lati da un muro realizzato in cemento accuratamente costruito. Nell'area della piazza dovevano svolgersi le funzioni di fiera, probabilmente connesse all'allevamento e al commercio dei prodotti derivati dall'attività, ed è probabile anche che, sempre nella medesima piazza, si trovasse il luogo di culto.

La frequentazione del sito sembra essere proseguita, nel complesso, fino agli inizi del IV sec. d.C., quando pare che l'area del mercato sia stata abbandonata e dismessa (le suddette notizie sul sito di *Luceria* sono tratte da BARBIERI M.A., MANZELLI V. 2006, pp. 232-233, ma anche in questo caso si rimanda per ulteriori approfondimenti a STORCHI 2018).



Fig. 2. Immagine elaborata dal Database Topografico Regionale attraverso l'utilizzo dell'applicazione ArcGIS (livello Ortofoto) di Ciano d'Enza in scala 1:25.000. Il punto in rosso segnala la posizione esatta del sito archeologico di *Luceria*.

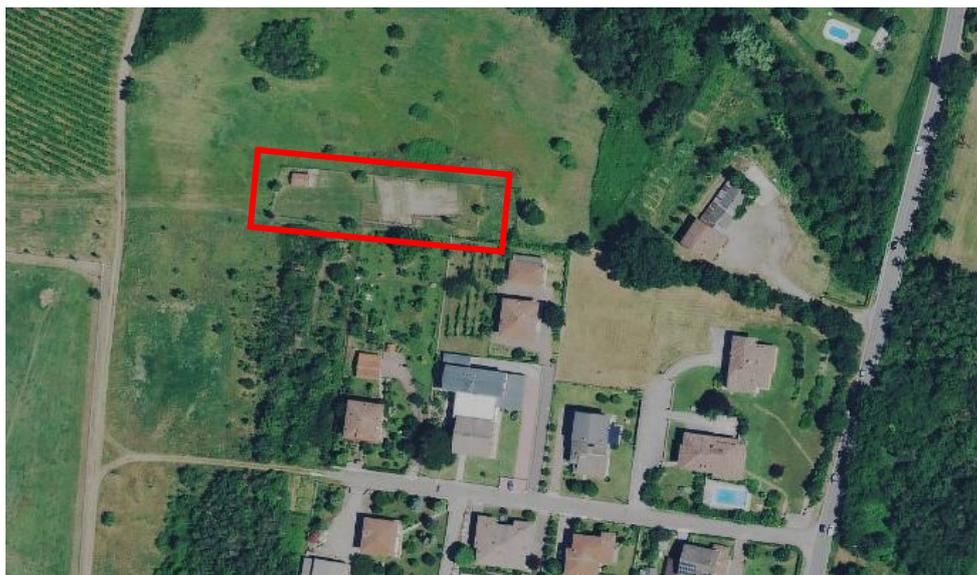


Fig. 3. Immagine elaborata dal Database Topografico Regionale attraverso l'utilizzo dell'applicazione ArcGIS (livello Ortofoto) in scala 1:2000 che mostra dall'alto l'area archeologica di *Luceria*, segnalata in rosso. A destra, la SP513R o via Lenin.

Jacopo Moretti

iacopo@tuta.io